

Nel corso dell'incidente probatorio descritta la storia dello stabilimento di Praia a Mare

Le condizioni degli operai nella "fabbrica dei veleni"

Per i periti del tribunale serve un'indagine epidemiologica per stabilire un nesso con le morti sospette alla Marlane

Mirella Molinaro

PRAIA A MARE

Sarà necessaria una specifica indagine epidemiologica per stabilire un'eventuale relazione causa-effetto tra l'esposizione degli operai al cromo esavalente e ai coloranti con le patologie tumorali riscontrate. È questo uno dei punti che i consulenti del Tribunale di Paola hanno ribadito, più volte, nel corso dell'incidente probatorio dell'inchiesta "Marlane bis". Così il Gip, Maria Grazia Elia, accogliendo pure la stessa richiesta avanzata dalla Procura scioglierà la riserva proprio sull'esigenza di una nuova perizia medico-legale. Le due udienze - che hanno caratterizzato il complesso incidente probatorio, attraverso la relazione illustrata in aula dai consulenti Alessandro Gargini e Ivo Pavan - in realtà hanno sintetizzato la storia di quello che è stato in passato uno dei più importanti stabilimenti industriali del Mezzogiorno. L'ex fabbrica tessile di Praia a Mare era uno dei punti di riferimento dello sviluppo industriale

italiano, un'azienda che non solo ha valorizzato il Sud ma che ha anche dato lavoro a tantissimi operai. Ma, dopo la chiusura, è balzata agli onori delle cronache perché finita nelle aule di giustizia. La prima indagine non è arrivata neanche a processo. La seconda e la terza, riunite poi in un unico procedimento, hanno coinvolto 11 persone accusate a vario titolo di disastro ambientale, omicidio colposo plurimo e lesioni gravissime. Tutti assolti in primo e secondo grado per insufficienza di prove. Adesso, però, il fascicolo "Marlane bis", aperto dal procuratore capo Pierpaolo Bruni, vuole accertare l'esistenza, o meno, di una presunta correlazione tra la morte di alcuni operai, il diffondersi di patologie tumorali nella zona e la lavorazione dei materiali nell'ex

I periti hanno rilevato la completa assenza di valutazioni di rischio misurato nello stabilimento

Lesioni e omicidio colposo

● Sette indagati per omicidio colposo e lesioni: Silvano Storer, 73 anni, amministratore delegato del gruppo Marzotto dal 1997 al 2001; Antonio Favrin, 81 anni, vicepresidente vicario della Confindustria veneta, amministratore delegato della Marzotto Spa dal 2001 al 2004; Attilio Rausse, 72 anni, responsabile dello stabilimento dal 2003 al 2004; Carlo Lomonaco, 73 anni, caporeparto tintoria dal 1975 al 1988 e responsabile dello stabilimento dal 2002 al 2005; Vincenzo Benincasa, 74 anni, responsabile dello stabilimento dal 1997 al 2002; Salvatore Cristallino, 71 anni, responsabile del reparto tintoria dal 1989 al 2003; Ivo Comegna, 68 anni, responsabile del reparto tintoria dal 1981 al 1986 e del reparto finissaggio dal 1986 al 2004.

fabbrica dei Marzotto. In questo nuovo filone si sono aggiunti altri 30 casi di morti sospette. Secondo quanto verificato dai consulenti, nella lista delle persone offese emergono profili di lavoratori che hanno subito lesioni nello svolgimento dell'attività lavorativa e che hanno contratto patologie compatibili con l'esposizione al cromo esavalente e a coloranti. I consulenti hanno però specificato che il sito esterno non può definirsi inquinato, ma allo stesso tempo non hanno potuto affermare con certezza che siano stati correttamente utilizzati i «presidi di protezione», ovvero impianti di aspirazione, ventilazione e di condizionamento e dai sistemi di protezione individuali, come guanti o mascherine. I periti, inoltre, hanno rilevato la completa assenza di valutazioni di rischio misurato nello stabilimento Marlane. Ad esempio, la sorveglianza sanitaria non spiega se tra gli esami di laboratorio venissero anche effettuati quelli che avrebbero potuto dare informazione sul rischio legato all'esposizione a coloranti o a sali di cromo.